

il

CACA



SIENNO



QUINDICINALE POLEMICO DELLA

II DIVISIONE "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

LETTERA APERTA AI PARTIGIANI

Un giorno qualcuno vi ha chiesto, partigiani, perchè siete saliti in montagna e voi, in omaggio alla libertà di pensiero da cui rifugge la vigliaccheria della menzogna, avete risposto di esservi decisi a raggiungere i compagni armati, sulle grangie appollaiate sul costone alto di un monte, o per sfuggire all'internamento in Germania, o perchè ricercati per motivi politici, o per non servire la Repubblica fascista o infine, meno confessato ma non per questo men vero, per provare l'avventura partigiana.

Son trascorsi dei mesi.... l'estate è sepolta sotto il marciume giallo delle foglie cadute, imputridite all'ombra del bosco.

Partigiani! L'avventura vi ha insegnato qualcosa di nuovo, per cui valga la pena di restare quassù anche quando la pioggia, la neve, il vento e il freddo vi entreranno sotto i vestiti, dentro le scarpe, sotto la pelle fino alle ossa? Se avete capito perchè siete partigiani e nel vostro cuore si è accesa la fede che riscalda e illumina lo spirito, la fede nella rivoluzione, nella rinascita dell'Italia, allora rimanete pure sui monti, perchè i disagi non vi spaventeranno mai, anzi, di giorno in giorno si farà più intimo, più tenace nel comune sacrificio, l'accordo dei nostri sentimenti e delle nostre aspirazioni.

Ma la neve farà una selezione tra di noi. La neve è un bene! Colui che non ha capita la missione del partigiano, se rimane a stomaco vuoto o se torna inzuppato di pioggia oppure stanco e pieno di freddo da un servizio, fa il viso scuro e nell'anima si rode, perchè soffre e non sa il motivo per cui soffre.

A che scopo tutto questo?

In montagna, d'inverno, si può vivere benissimo anche in cento, tutti riuniti, se in ognuno di questi c'è lo spirito di collaborazione e di sacrificio; non si può vivere in cinque, se ognuno di questi tenta di imboscarsi, per evitare quel servizio che egli, nella sua gretta e vile mentalità, spera lo compiano altri.

Quindi il problema dell'alimentazione non sta nel numero!

Date la montagna ai partigiani! Ai veri, onesti partigiani, che scendendo in pianura sapranno realizzare, per essersene formata attraverso dure prove la coscienza, il nuovo assetto di governo giusto e libero, per il quale è sempre ben spesa la vita, anche con la sua estrema dedizione.

Partigiani estivi, è perfettamente inutile, e anzi dannoso, che appestiate col vostro umor nero la nostra coscienza serena.

Partigiani estivi, la villeggiatura è finita!

Tornatevene a casa, andatevene insomma, anche se non avete casa: perchè le nostre formazioni non sono il ricetto ospitale degli sbandati.

Forse lo furono, in principio. Ma oggi no, oggi è inamissibile che ciò sia!

Rimarremo in pochi? Sia gloria alla neve, che ha compiuto il miracolo della selezione.

Nelle stanze accoglienti, accanto al benefico calore di una stufa, i pensieri non si turberanno al fischiar del vento ed al cader della neve: il servizio di guardia lo farà la mamma!

Tornate a circolare, ben forniti di documenti, per le vie cittadine; attenti che quelli della "Muti", non tosino i vostri capelli ridiventati lucidi: ma questa volta farebbero bene!

Andate, andate a raccontare le vostre prodezze alle donne di cucina e insegnate loro quel motivetto che vi piaceva tanto quando i pasti erano abbondanti e regolari, e le belle giornate estive rendevano piacevole la montagna:

"Fatiche, freddo e fame - ci son compagne .."

Certe compagnie, partigiani estivi, è meglio girino alla larga! Ma non pensate di aggregarvi a noi all'ultimo momento, perchè sareste, oltrechè disonesti, ridicoli!

Meditate su questa lettera, che è sincera, come furono sincere le vostre risposte a colui che vi chiese perchè eravate venuti in montagna.

La verità spesso è dolorosa, ma apprezziamola, quando il suo compito è di sanar le piaghe, prima che vadano in cancrena!

Il Cacasenno ha ragliato. Ora rientra mogio nella sua stalla.

Le "V,"

*Il Quartier general dell'Alemanno
non si cura di perdere la guerra;
venga il polacco, il russo o il britanno
ad occupar sia pur tutta la terra
con l'esercito in rotta non è detto
per il tedesco l'ultimo verdetto.*

*Tutti fanno la guerra un po' all'antica
usando bombe aerei e carri armati
e s'anche pare a lor la sorte amica
sappian fin d'ora d'essersi ingannati.
Il tedesco vedrai che li per li
ti scaraventa addosso le tue V.*

*Che cosa vorrà dire V: valigia
vento, vulcano, vanvera o veleno?
Amici miei, la sorte nostra bigia
perchè le V van forte come un treno!
Adesso è niente ancora, ma vedrete
quante V tiran fuori dalle rete.*

*Ingenuo quell'esercito che avanza
sparando col cannone e col moschetto;
comincerà un bel giorno la sua danza,
quando le V faranno il loro effetto.
E' uscita già la serie dell'ottava;
(han visto che la prima non andava).*

*Non hanno fretta alcuna quei signori
dal chiodo in testa; forza, diamo sotto!
Altrimenti di V. ne tiran fuori
duc milancvecentosettant'otto
Troveremo le V in tutte le salse,
e dovrete guardarci dalle false.*

NOVEMBRE 1943

IL PARTIGIANO: (con occhio amoroso) Quanti anni hai.....?

LEI: (timida) Pas encore quinze...

IL PARTIGIANO: ah...! (dilegua nella notte mentre un raggio di luna illumina tremula una lacrima sul ciglio maschio).

NOVEMBRE 2018

IL PARTIGIANO: (con occhio amoroso) Quanti anni hai...?

LEI: (timida) pas encore quatre-vingt-dix...

IL PARTIGIANO: ah...! (dilegua nella notte mentre un raggio di luna illumina tremula una lacrima sul ciglio canuto).



Il Cavaliere senza macchia...



E' una giornata calma, serena, dimentica di ogni rastrellamento: una contadinotta canta, lavorando china sul suo campicello, ignara delle bellezze che mostra al curioso passante.

Uno scalpito di cavallo e passa, rapido, bello, quasi visione di fiaba, il cavaliere della vallata.

Cacasenno cammina a lato della strada: arranca, poveraccio, sotto un pesante carico e traina per la coda un partigiano: scuote le orecchie e pensa con invidia al cavallo che lo ha sorpassato, mentre la contadinotta, smesso un attimo il canto si alza ed ammira con rossore il Principe azzurro.

Bella, quella figura caracollante su un bianco destriero, che desta la nostalgia delle parate di piazza, e che suscita l'entusiasmo del devoto scudiero, pur strappando al maligno l'ironico ricordo di infantili cavalcate su un cavallo a dondolo!

Alla stalla, Cacasenno, arriverà soltanto a sera tardi. Stanco vicino al nobile cavallo, scuoterà malinconico il capo rimasticando il magro fieno avanzato nel fondo della greppia.

E i suoi sonni lo vedranno bel scuro, come il tuo scudiero, o prode cavaliere, addormentato sulla paglia, sognerà la tua brillante divisa.

No, non offenderti, e da domani, non cominciare a darmi del lei....

Primo incontro

Confesso, che il primo giorno che salii sulla montagna, coi miei scarponi lucidi e ingrassati, la giacca a vento nuova, il cinturone di mio padre e la sua rivoltella per darmi un'aria più marziale, ero un poco impacciato: il paesino deserto, serrato fra i boschi, la mulattiera deserta, due o tre vecchi curvi sulla falce ai bordi del prato, ma di partigiani nessuna traccia. Dove andare? Mah! Quand'ecco dietro una curva si sente il battito di un passo. Sarà finalmente un partigiano?! Vedrò finalmente uno di questi rudi uomini armati e sprivaldi? Ma no, disdetta! Ancora un borghese! Un pacifico borghese reduce evidentemente da una scarpagnata: la giacchetta lisa e arrosa piegata sul braccio, le maniche della camicia corrosa e imponente arrotolata sui bicipiti come usano i beccai nell'atto di affettare le cosce di vitella, e soprattutto spiccava nell'abbigliamento di quell'uomo, che poteva tutt'al più essere un decaduto segretario comunale del paesino alpestre, un vistoso paio di bretelle caffè latte, su cui il tempo e l'untume aveva accentuato la miscela piuttosto a favore del caffè che del latte, le quali sostenevano delle brache tubiformi e chiazze di fango che seguivano un moto del tutto indipendente da quello delle gambe. Quattro dita di mutande sopravanzavano mo' di pancera la cintura dei pantaloni. Orgoglioso del mio bellico abbigliamento mi volsi a lui con un tono che rispecchiava l'ultima mia fierezza di salire sull'altare del patrio eroismo a paragone del placido e polveroso borghese che mi stava innanzi: "Sentite, buon uomo, sapete dirmi dove sono i partigiani?"

"Bùn fièul, date d'andi! Va sù e cerchie, a i n'ia iè tanti!", E scomparve. Mentre salivo, fra me e me, rimuginavo: "Va, va, povero borghesuccio! Tu non saprai mai che cos'è l'eroismo e la dedizione al dovere. Tu non apprezzerai la gioia del partigiano che affronta sui

monti la sua dura battaglia. Chiuso nella tua modesta vita di ufficio non spiccherai mai il volo dell'aquila come mi appresto io. A me la salita che conduce alla gloria, a te la discesa scialba e polverosa che conduce nell'ombra della dimenticanza..."

Per questo il primo giorno che il comandante della divisione ci parlò sullo spiazzo di una baita cadente, preferii nascondermi dietro il vicino pagliaio.

LEZIONE DI GEOGRAFIA

Ragazzi, oggi vi parlerò di Ugo, che tutti ben conoscete. Ugo ha parecchi abitanti....

- (una voce importuna interrompe): Ma perchè, allora, non usa il "Mo n...?"
- Silenzio! Non interrompere! - Ugo ha pure delle vacche....
- (la solita voce): Non è vero! Dove le tiene le vacche? E poi perchè non ci dà mai la carne? -

... Ugo si trova a tre ore di strada da Margherita...

Perchè? Hanno bisticciato? -

... ed è molto fertile...

di idee?!

... inoltre dà concime per tutta la vallata...

Ce ne siamo accorti. -

... A Ugo però non arriva mai la posta...

Ih, che balla! Ha ricevuto 15 lettere aperte in una volta! -

... A Ugo poi prospera la zucca e il cetriolo...

ma non è vero: Ugo ha la testa piccola... la zucca la mette nel minestrone. -

... Cosa c'entra questo? Io sto parlando del paese che si trova nel vallone di Celle.

Ah... credevo....

Il Signor Mario

Il Signor Mario disse agli amici del Comitato di pianura: "Sono stanco! Vado quattro giorni a riposarmi fra quei cari ragazzi in montagna...". E partì. Giunto alla zona da noi controllata si sentì commosso. C'era la luna. L'aria era pura e traslucida. Dal cuore gli sfuggirono queste parole: "Finalmente un le abo d'Italia libera! Voi fortunati! Qui si vive veramente!...". - e affrettò il passo perchè erano le tre del mattino e si sentiva un po' stanco. Due ore dopo una voce stentorea urlava sotto le finestre della sua stanza: "I tedeschi al ponte! I tedeschi al ponte! Allarme!". - Lo vedemmo raggiungere il nostro gruppo, ancora assonnato, abbottonandosi la giubba, con sul braccio il suo classico spolverino e la sua borsa legale, in tutto simile ai viaggiatori di commercio quando stanno per perdere il treno. Trascorse la giornata in un boschetto fradicio dalla pioggia recente e con lui dividemmo il nostro pasto: pane e un serico velo di formaggio.

A sera, ancora entusiasta, disse: "Di già che sono qui andrò a trovare la I Banda". - "Oh, dieci minuti e ci arriva!", commentò un partigiano erculeo che si scaldava al fuoco.

Due ore dopo lo accoglieva, infangato sino alle ginocchia, la tradizionale ospitalità della I Banda: "Ci vorrà scusare - disse il comandante - ma non c'è che un piatto di minestra scaldata, perchè il Sig. Renato si è scordato di far cuocere il pane...". ad ogni modo per stanotte le cederò il mio letto...". Così che, proprio mentre era riuscito a prendere sonno sulle assi mascherate di paglia che alla I Banda vennero definiti "letti", fu svegliato per ben cinque volte da altrettanti messi che recavano trafelati al comandante cinque lettere "urgentissime, riservate, personali", del Paguro, che chiedeva se le mutande del lancio erano 27 o 25 e se erano 25 dove erano andate le altre due...

Il giorno seguente fu del tutto simile al primo, tranne che il pranzo fu migliore perchè servito caldo: patate bollite. E il bosco si era asciugato, in compenso non c'era un goccio d'acqua per un raggio di tre chilometri.

Quando al terzo giorno il Signor Mario, un po' gualcito, con gli occhi cerchiati e il volto pallido, ritornò al paese, ci disse: "Oggi ho veramente fame! Si vede che l'aria di montagna fa proprio bene!". - "Vieni, vieni - gli rispondemmo - abbiamo fatto preparare un magnifico risotto...". e ci dirigemmo all'albergo.

Avevamo appena attaccato il risotto fumante e appetitoso che una marea urlante di folla invase l'albergo: "I tedeschi! I tedeschi! Fuggite!", - Solo alle quattro si venne a sapere che l'allarme era falso, ma ormai il risotto era freddo. Mentre a sera si discuteva se non fosse meglio recarci presso la II Banda, distante 4 ore di cammino, il Signor Mario si ricordò che affari urgentissimi lo richiavano al centro e che, in montagna si stava proprio bene, però, peccato, doveva proprio andare....

L'indomani lo vedemmo dileguare, col suo spolverino e la borsa di cuoio vero che era un prodigio di imitazione del cuoio falso, per sentieri nascosti perchè sullo stradone c'erano, al solito, i tedeschi.

COLONNELLI E COMMISSARI

Tenente Silvio, piacere.

Spirocheta, fortunatissimo.

Sono occupatissimo perchè i miei uomini mi danno un gran daffare. Sai, da quando la mia banda ha avuto le armi americane, ho dovuto intensificare l'istruzione.

Ah, sei comandante di banda! - A prescindere dal fatto che la naturalizzazione psico-logica-costituzionale dell'individuo-specie che assume la fisionomia, diremo così, retrospettiva dell'essere superiore nella sfera dei rapporti sociali, nel campo economico religioso culturale....

Perfettamente d'accordo... Ma ora vado, perchè i miei uomini, che si ostinano a chiamarmi "il colonnello", credono che io sia un ufficiale superiore....

Oh, la polemica che mi è connaturale, non può non trascendere di fronte alla psico-logia costituzionale.

Beh, ciao Spirocheta. Vieni a trovare i miei uomini.

Con piacere. Addio.

